

Parlamento Ue

«Grande delusione» per la delegazione di Strasburgo. L'esito del summit prova della urgenza di «riformare il metodo di lavoro Onu»

Foto Epa



I delegati cedono nella trattativa notturna

Cgil

«Un risultato deludente che contiene elementi contraddittori da sanare entro i prossimi mesi». Così il segretario confederale Paola Agnello Modica

Cini

Coordinamento italiano network internazionali: «Se non si correrà ai ripari, ci saranno aumenti delle temperature di oltre 3°C»

Foto di Kay Nietfeld/Epa

Un pianeta rovente MCT-P&G Infograph

Questo decennio è probabilmente il più caldo mai registrato sulla terra, secondo l'organizzazione World Meteorological.

Calo o aumento della temperatura globale terrestre rispetto alla media

Anno	Temperatura (C°)
1950	-0,100
1960	-0,150
1970	-0,100
1980	0,100
1990	0,250
2000	0,400

Copenaghen la manifestazione degli attivisti ambientalisti al termine di Cop 15

Gli ambientalisti

Greenpeace: il summit è la scena di un crimine

L'accordo, dice il direttore di Greenpeace International, Kumi Naidoo, «non è minimamente giusto, ambizioso e vincolante. Oggi i leader hanno fallito: il mondo andrà incontro a un aumento di +3°C che minerà l'esistenza della nostra civiltà. Copenaghen è stata la scena di un crimine».

**Wwf: negoziati deludenti
Enormi i rischi per il pianeta**

«La capacità dei Paesi di abbandonare gli egoismi e agire insieme è troppo debole per scarsa leadership, forti interessi nazionali e delle lobby e bassa ambizione - dice la responsabile Clima Wwf Italia - Questo espone il Pianeta a rischi immensi, bisogna reagire».

Legambiente: si è persa un'occasione storica

«L'accordo raggiunto non risponde alla crisi climatica - dice Edoardo Zanchini di Legambiente - che aveva spinto 115 capi di Stato a venire a Copenaghen sotto la pressione di una grande mobilitazione di cittadini di tutto il mondo. Non si è arrivati a impegni vincolanti sul gas serra, sul controllo delle riduzioni né a scadenze per la firma di un trattato internazionale».

Intervista a Roberto Della Seta

«A Copenaghen l'Italia non c'era»

Il senatore Pd: «L'Europa ha capito che salvando il clima si crea sviluppo. Noi no»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

L'Italia non c'è stata. Da Copenaghen usciamo del tutto marginalizzati». A dirlo è Roberto Della Seta, senatore Pd che ha partecipato al vertice nella delegazione parlamentare. **Dodici anni di preparazione, 15 giorni di dibattito. Ma il piatto piange.** «Non poteva essere maggiore la distanza tra le attese, le necessità e il risultato. Il documento finale ha un valore formale nullo, non si è capito che non si può trattare il tema del surriscaldamento globale secondo i tempi della politica. Qui è la scienza a dettare i tempi. Però va detto che per la prima volta è stato accettato il principio della necessità di un impegno comune, anche se non c'è la disponibilità a fissare tagli vincolanti alla Co2. Positiva anche la partecipazione del

presidente americano e l'impegno a tagliare le emissioni del 17% entro il 2020. Fino a due anni fa gli Usa negavano persino l'esistenza del problema». **La Ue si è distinta nel sostenere l'urgenza dell'azione, ma la sua posizione non si è tradotta in leadership.** «È vero, ma esce confermata la determinazione nell'affrontare questa sfida, un ruolo da battistrada che forse in futuro potrebbe trasformarsi in quello di guida. È probabile che a breve la Ue decida di aumentare i tagli delle emissioni dal 20 al 30% entro il 2020, grazie soprattutto ai grandi paesi europei, come Francia e Germania - dove vorrei far notare è la destra che governa». **E l'Italia?** «L'Italia è stata assente e non perché mancava Berlusconi. L'irrilevanza del nostro paese, che pure è la sesta potenza mondiale, si spiega con il fatto che negli ultimi due anni abbiamo

fatto pochissimo per investire nell'innovazione energetica. E infatti siamo lontani dal raggiungere gli obiettivi di Kyoto del -6% nel 2012. Siamo anche il Paese che spende meno per trasferire nei paesi poveri risorse e tecnologie innovative. Il nostro governo fino poco tempo fa negava l'esistenza del problema. Una mozione approvata dalla maggioranza al senato prima dell'estate metteva in dubbio i cambiamenti climatici». **Perché siamo rimasti indietro?** «Manca alla destra italiana, e in generale in Italia, la consapevolezza che la lotta al surriscaldamento sia una condizione per lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro. Gli altri paesi europei l'hanno capito». **Anche Obama però fatica a far avanzare la green economy.** «Una parte consistente degli investimenti anti-crisi è andata però in questa direzione: solare, efficienza energetica, trasporti. Quello che manca agli Usa, e per ragioni diverse alla Cina, è la disponibilità ad accettare un vincolo esterno». **Da noi si punta sul carbone e sul nucleare: è la nostra versione dell'economia verde?** «La chiamerei coal economy, piuttosto. Il carbone viene dismesso ovunque perché a parità di energia prodotta inquina di più. Quanto al nucleare è ininfluente sul clima: la prima centrale potrebbe vedere la luce nel 2025, tardi per voltare pagina. Senza contare i costi: staremmo fermi per decenni perdendo i numerosi treni delle energie rinnovabili». ❖